Stasera alla Pergola

Comincia a Firenze con «8 settembre» la Rassegna degli Stabili

FIRENZE, 5.

Domani martedì con «8 settembre», s'inaugura a Firenze la VII Rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Un'edizione che comprende, quest'anno, dieci spettacoli provenienti da otto paesi di tre continenti.

Il cartellone di quest'anno, scelto in base alle indicazioni e alle valutazioni d'una commissione artistica internazionale formata da Bernard Dort (Francia), Henning Rischbierter (Germania federale), Peter Roberts (Inghilterra), Leif Zern (Svezia), Roberto De Monticelli, Elio Pagliarani e Mario Raimondo (Italia), non è stato redatto sulla base di una tematica precostituita (come si ricorderà, la prima edizione fu dedicata all'uomo e la guerra, la seconda ai classici oggi, la terza al teatro nel nostro tempo, ecc.); tuttavia gli spettacoli che si avvicenderanno a Firenze in questo mese di aprile hanno molti punti in comune: tra questi, soprattutto, la problematica della libertà nei suoi molteplici significati e nelle sue varie implicazioni (sia sul piano politico e civile, sia su quello morale), la critica alla tirannide e al burocratismo, la disamina della crisi di certi valori tradizionali.

«8 settembre», nell'allestimento del Teatro Stabile di Genova per la regia di Squarzina, aprirà dunque alla Pergola, domani, la Rassegna (con repliche il 7, 8, 10 e 11).

Il secondo spettacolo (il 14 e 15, sempre alla Pergola) sarà «La Moscheta» di Ruzante per la regia di Marcel Maréchal (Theâtre Huitième di Lione, Francia) che ne ha incentrato la realizzazione sui problemi tipici, in tutti i tempi, dell'emigrazione e dell'urbanizzazione.

Il 16 e il 17 (ancora alla Pergola) sarà il turno del Teatro Nazionale Algerino, che presenterà un testo del poeta turco Hikmet, «E' mai esistito Ivan Ivanovic?», squarcio polemico contro il burocratismo.

L'Argentina porterà, il 19 e il 20 alla Pergola, «La leggenda di Pedro», ispirata al «Peer Gynt» di Ibsen; sarà quindi la volta di Cuba che nei giorni 20, 21, 22 e 23 presenterà, all'Andrea Del Sarto, l'adattamento di sei novelle del «Decamerone».

Il 21 e il 22 andrà anche in scena, al Palazzetto dello Sport, un «Re Lear» presentato dalla Romania (Teatro Nazionale di Bucarest) per la regia di Penciulescu.

La Polonia sarà presente con due spettacoli: «La madre» di Witkiewicz per la regia di Axer (il 22 e il 23 alla Pergola) e «Play Strindberg» per la regia di Wajda (al Teatro Everest dal 24 al 28); due spettacoli verranno presentati anche dalla Cecoslovacchia: il «Lorenzaccio» di Alfred De Musset (il 27 e il 28) e «Ivanov» di Cechov (il 29 e il 30), entrambi alla Pergola, per la regia di Krejca.

L'Argentina, l'Algeria e Cuba sono presenti alla Rassegna per la prima volta.

Merita qui ricordare un'altra iniziativa dell'edizione di quest'anno: la Rassegna ha organizzato dal 16 al 18 un Convegno internazionale sul tema: «Brecht perché. Significato e attualità delle rappresentazioni brechtiane moderne».

Concerto jazz e dibattito sul decentramento a Centocelle

Oggi alle ore 18, presso il «Centro Culturale Centocelle» in Piazza dei Gerani si terrà un concerto di free jazz. Prenderà parte alla manifestazione il trio di Mario Schiano con Bruno Tommaso e Massimo Rocci, reduce dal successo riportato all'Università di Pescara. Il 17 aprile Mario Schiano presenterà a «Le Troc» in via dei Greci il suo disco *If Not Ecstatic We Refund*

Per domani sera, mercoledì, alle 20,30, il Circolo Centocelle promuove nella sua sede un dibattito sullo scottante tema del decentramento teatrale a Roma.

Criticato il «Fidelio» di Karajan a Salisburgo

VIENNA, 5.

La «prima» del «Fidelio», sotto la regia e direzione musicale del maestro Herbert Von Karajan nella serata inaugurale del Festival pasquale di Salisburgo, non ha convinto i critici, che anzi hanno rilevato parecchie manchevolezze, soprattutto un grande nervosismo e una frequente confusione, forse da attribuire all'incidente automobilistico in cui il maestro era rimasto coinvolto poche ore prima.

Von Karajan, infatti, dopo una shandata è precipitato con l'automobile lungo una scarpata presso il Roemerbruecke (ponte dei romani) nelle vicinanze di Hallein, nel Salisburghese. La vettura si è quasi completamente sfasciata, mentre il maestro se l'è cavata con qualche contusione.

Si chiama Gwen la nuova scoperta di Vadim

Dopo Brigitte Bardot, Catherine Deneuve e Jane Fonda, sembra che Roger Vadim abbia fatto un'altra scoperta. Questa nuova, probabile attrice, è americana, ha ventidue anni e si chiama Gwen Welles. Vadim l'ha incontrata a Los Angeles in un negozio dove la ragazza faceva la «vendeuse» per pagarsi un corso di recitazione. Vadim le ha offerto d'interpretare nel suo prossimo film, «Pigmalione 72», la parte di una orfanella sorda e muta

Per le elezioni

Va in Sicilia il «Canzoniere internazionale»

Continuano le repliche di «Canta Cuba libre» Il gruppo prepara un nuovo spettacolo sugli Arditi del popolo

La conclusione, ormai non lontana, della stagione teatrale, e il conseguente esaurimento dell'impegno preso con l'ARCI per il circuito alternativo non significano che il gruppo del «Canzoniere internazionale» se ne starà questa estate con le mani in mano.

Leoncarlo Settimelli, Roberto Ivan Orano, Luciano Francisci, Luca Balbo e Adria Mortari continueranno a portare il loro spettacolo *Canta Cuba libre* attraverso l'Italia, soprattutto al grande pubblico delle Feste dell'*Unità*. Intanto sono in partenza per la Sicilia, dove parteciperanno alla campagna elettorale, presentando nelle piazze e nelle sedi delle organizzazioni democratiche le canzoni di lavoro e di lotta del popolo italiano.

I giovani componenti del gruppo, che parlano con molto entusiasmo del rapporto instauratosi tra loro e il pubblico, — o, almeno, un «certo» pubblico — specialmente nell'Italia meridionale, stanno inoltre preparando un nuovo spettacolo (che dovrebbe andare in scena per la prima volta a Torino, in settembre) sugli Arditi del popolo, cioè su quelle formazioni, che nel 1920 tentarono di sbarrare l'ascesa del terrorismo fascista.

«Crediamo — afferma Leoncarlo Settimelli — che questo del fascismo, e della mobilitazione popolare contro di esso, sia un tema che vale la pena di illuminare. E non per stabilire assurde analogie storiche, ma per una conoscenza degli errori che si possono commettere; e della storia, in generale. E tuttavia — egli aggiunge — non vogliamo fare uno spettacolo politico, ma nutrirlo di tutti quei elementi, anche negativi, che costituiscono la vita di una comunità, in questo caso di un piccolo paese della Toscana. Da un lato, sulla scena, il piccolo paese con le sue vicende; dall'altro l'Italia e il mondo, gli avvenimenti a livello nazionale e internazionale, i documenti, insomma che saranno presentati nello spettacolo attraverso proiezioni di filmati e di diapositive» Si tratterà di un grosso sforzo; ma non sono certamente l'entusiasmo e la volontà di essere utili che fanno difetto ai giovani del «Canzoniere internazionale».

Armstrong sta meglio: ha mangiato

NEW YORK, 5.

Louis Armstrong, il noto musicista negro ricoverato all'ospedale Beth Israel per una disfunzione cardiaca a carattere cronico, «ha trascorso una notte tranquilla» e le sue condizioni sono migliorate. Lo ha reso noto un portavoce dell'ospedale precisando che il settantenne trombettista e cantante, che ieri aveva dovuto essere alimentato per via endovenosa, ha potuto oggi prendere pasti normali.

Chi manovra dietro le dimissioni a catena

Torino: lo Stabile fa gola alla destra dc

Il compagno Lajolo spiega i retroscena del rinvio dello spettacolo «I giorni, gli uomini» dedicato alla Resistenza nella città piemontese

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Il mondo teatrale italiano è stato messo in questi giorni a rumore per la decisione del consiglio di amministrazione dello Stabile di Torino di non rappresentare più *I giorni, gli uomini* di Davide Lajolo già in programma per l'attuale stagione (doveva essere dato a Cuneo in «prima» nazionale il 15 prossimo, e il 25 a Torino) e già in fase avanzata di prove. Una ridda di voci si è messa in moto attorno al «caso» e si è anche saputo che questo testo di Lajolo col quale si doveva celebrare, in modo non esornativo ma con una problematica odierna, la Resistenza, è stato sostituito da un altro, che verrà allestito per metà maggio, dedicato alla più tranquillante *Vita di Shakespeare* di Angelo Dallagiacoma.

Questo di *I giorni, gli uomini* — molto grave in sé perché dimostra che c'è gente che della Resistenza non vuol sentir più parlare, soprattutto se chi ne parla è un militante della concreazione unitaria e antifascista il quale sa tradurla in termini concreti e attualissimi — non è in verità che un episodio di quell'«assalto alla diligenza» che da un tempo in qua si sta disegnando nei propositi dell'ala destra della Democrazia cristiana nei confronti di quei «centri di potere» che sono diventati i Teatri Stabili. Con tattiche diverse da situazione a situazione, la destra dc sta operando per impadronirsi della direzione effettiva di quegli Stabili che oggi sono diretti da forze a lei contrarie o che comunque portano avanti, bene o male (questo è un altro discorso) una loro politica culturale ed estetica aperta e democratica. A Milano, il Piccolo, forte della sua tradizione e del suo grande prestigio, fa fatica a resistere a questa sotterranea e non sotterranea azione, che qui è squisitamente di logoramento, con la tattica delle sovvenzioni che non vengono pagate e di altri espedienti; a Torino, invece, si è approfittato della quadruplice dirigenza del teatro per utilizzare il testo di Lajolo come elemento di contrasto al fine di spaccarla, determinare dimissioni a catena, e accingersi, in tal modo, ad afferrare *in toto* il potere.

Come sia andata la vicenda ce lo spiega lo stesso compagno Lajolo, del quale abbiamo voluto ascoltare direttamente il parere. «Come sono andate, dunque, le cose?».

«Già da tempo avevo avuto l'idea di trarre dal libro di Valdo Fusi *Fiori rossi al Martinetto* un copione teatrale. Questo era ancora in veste di "scaletta", che allo Stabile di Torino ci si era interessati ad esso e si erano ventilati i nomi di Gillo Pontecorvo prima, poi di Ermanno Olmi quali registi. Bertolucci, uno dei quattro direttori, aveva addirittura firmato il contratto di rappresentazione con me, prima ancora che io finissi la stesura definitiva. Il chiaro proposito di metterlo in scena c'era, dunque, e inequivocabile: e quando saltò fuori la proposta di affidarne la regia a Leandro Castellani (quello delle *Cinque giornate di Milano* in TV) la cosa sembrava avviata alla realizzazione. Ricordo persino un particolare aneddotico: che, per "festeggiare" l'accordo raggiunto, fui invitato a pranzo, e lo stesso amministratore delegato, che oggi ha dato il via allo scandalo dimettendosi, aveva brindato al successo dell'iniziativa! Né allora c'è da dire che il suddetto e gli altri ignorassero con chi avevano a che fare: la mia milizia comunista era ed è nota a tutti».

«Puoi dirci brevemente, allora, di che si tratta, in *I giorni, gli uomini?*».

«*I giorni, gli uomini* rievoca la fucilazione, avvenuta al poligono di tiro del Martinetto, a Torino, del primo Comando generale delle formazioni partigiane operanti in Piemonte, comando che, con quella esecuzione, venne in un certo senso decapitato. Qualcuno parlò? Non si sa; fatto è che gli uomini del comando, tra cui il generale Perotti, e altri di vari partiti, il nostro Giambrone, per esempio, furono presi mentre si davano convegno in una chiesa. Ci fu una parvenza di processo, che comminò sentenze di morte e di prigionia a quasi tutti gli imputati. Valdo Fusi ne uscì invece assolto, e su quel terribile momento della sua vita poi scrisse quel suo libro. Con le condanne a morte il comando tedesco e i fascisti volevano colpire alle radici il movimento partigiano; e invece da esso uscì rafforzata la politica unitaria antifascista che il nostro partito perseguiva; dopo il Martinetto le forze partigiane si strinsero vieppiù nella lotta comune. Dal libro del Fusi, dunque, ho praticamente estratto l'episodio, l'avvenimento, i personaggi che sono diventati *storici:* ma il testo secondo le mie intenzioni non ha nulla del dramma *storico*, vuole invece avvicinare a noi gli eventi, vuol trarne un discorso nostro sulla libertà... Il mio, quindi, non è stato un semplice lavoro di sceneggiatura su materiale esistente, ma qualcosa di autonomo e di diverso».

«Né d'altra parte, direi che si tratti di un testo *chiuso*, tutto *scritto*, visto che hai anche associato il nome del regista Castellani... Se non sbaglio, si tratta di un copione di regia, che in tanto vive in quanto vive sul palcoscenico».

«Esatto. Un copione di regia. Il quale tuttavia ha dentro un'idea base, un'ideaforza: l'idea della Resistenza come fatto unitario, come fronte unico contro il fascismo, come tale operante allora e oggi e sempre, come richiamo per tutte le forze che siano realmente contro il fascismo. In questa concezione ero in disaccordo, naturalmente, con Fusi, per il quale la Resistenza *è stata* un fenomeno concluso, al quale si addirebbero gli aggettivi *umano* e *lirico*. Per me, invece, l'aggettivo che le va bene è *attuale;* il mio discorso, con *I giorni, gli uomini*, vuole essere destinato all'oggi. Per questa ragione, ho messo nel mio copione di regia, e sarebbe spettato al regista il realizzarla scenicamente, la presenza del Vietnam, della lotta dei fedayn, e così via... Forse, da questo punto di vista, il testo era fin troppo *aperto*, del che sono stato accusato, amichevolmente, da alcuni attori». (Il testo, infatti, contiene dei punti opinabili là dove parla di Solgenytsin o della Cecoslovacchia, senza forse proporre gli argomenti che differenziano questi casi singoli da quelli macroscopici che sono i delitti dell'imperialismo - *n.d.r.*).

«Quando, dunque, è scoppiato lo scandalo?».

«Lo scandalo è scoppiato quando Valdo Fusi, dopo esitazioni varie e ripensamenti, ha deciso di togliere il suo nome dallo spettacolo, di dissociarsi. In realtà il suo nome ormai non figurava nemmeno più sul copione, che era di Lajolo e di Castellani. Ma la decisione di Fusi, proclamata a tutti i venti, non è stata che il pretesto per dare inizio alle dimissioni a catena, e per fare arrestare la preparazione dello spettacolo (che per altro, a quanto dice Castellani, era stata piena di difficoltà, con paurosi ritardi nella disponibilità dei luoghi di prova e degli attori provanti, tanto da far pensare a una precisa volontà *(n d r.)*. Si sono avute, così, dimissioni a destra, contro l'allestimento, e dimissioni a sinistra, in difesa di esso: una spaccatura, insomma, tra le varie correnti della DC che governa Torino con le altre forze di centro sinistra; analoga spaccatura si è avuta nella dirigenza dello Stabile, Messina-Bartolucci a destra, Morteo e Doglio a sinistra. Le loro dichiarazioni, comunque, si sono rivelate un gioco di scaricabarile, dal quale chi ha tratto vantaggio è la destra democristiana, e chi sta dietro ad essa. Non credo, per esempio, che il mio modo, il *nostro* modo di celebrare la Resistenza a Torino piacesse alla FIAT!».

«E ora?».

«Ora, staremo a vedere. In tutte le dichiarazioni si dice che il nostro spettacolo, di Castellani e mio, è stato rinviato all'inizio della prossima stagione. Non voglio fare l'autore drammatico offeso; le prendo in parola».

Arturo Lazzari

le prime

Musica

Ferro-Ughi all'Auditorio

Pomeriggio domenicale allo Auditorio, punteggiato da varie «scoperte». Prima: a cinquant'anni dalla sua stesura (e a trentacinque dalla morte dell'autore), il *Concerto gregoriano*, per violino e orchestra, di Ottorino Respighi (1879-1936), si è rivelato tuttora vitale, rigoglioso, interessante. Emergono situazioni di elegante preziosismo timbrico, sia che il violino intessa un dialogo con i timpani, sia che si mescoli agli smaglianti impeti orchestrali. Notevolissimo l'inizio incantato dell'*Andante;* ampio il respiro alleluiatico del *Finale*.

Seconda scoperta: la straordinaria bravura del giovanissimo violinista Uto Ughi. Ne ha ventisei, ma sta sulla breccia dall'età di undici anni. Ha un suono fresco, una «cavata» possente, intensa. Il pubblico lo ha molto festeggiato, ottenendo anche un *bis*.

Terza scoperta: la bravura anche del direttore, Gabriele Ferro, giovane, ma già bene avviato. Brillantissimo nella brevissima e sgargiante *Circus Polka* di Stravinski, che aveva inaugurato il programma. Gabriele Ferro si è poi esibito in una nervosa, vibrata e scavata interpretazione della *Sinfonia* n. 10, op. 93, di Sciostakovic (il quale compie il 65° compleanno).

La *Sinfonia*, che risale al 1953, alterna momenti di tormentata cantabilità, anche cupa e dolente, ad altri assai ricchi di quella frenetica esplosione ritmico-timbrica, tipica del grande musicista sovietico. Ritornano nella partitura fermenti di Brahms e di Ciaikovski, ma gli uni e gli altri crescono a volte, fino a traboccare in sfuriate foniche così sferzanti, sarcastiche, spietate.

L'ultima scoperta è meno lieta. Il concerto (e sarà così per quelli domenicali) ha avuto inizio alle ore 18, anziché alle 17,30. Il pubblico, però, non vuole spostare di mezzora anche l'uscita dall'Auditorio, e quindi, intorno alle ore 19,30 incomincia a sfollare. La *Sinfonia* di Sciostakovic, è andata avanti — invece — fino alle 20,10. Tanto vale riprendere il vecchio orario o anticiparlo alle 17, se proprio si vuole evitare che l'ingresso all'Auditorio coincida con il traffico dei tifosi che lasciano lo stadio alla fine della partita di calcio.

e. v.

Tony Scott stasera al Folkstudio

Questa sera, alle ore 22, eccezionale concerto di jazz al Folkstudio, con il famoso clarinettista americano Tony Scott. Il noto musicista si esibirà con il suo gruppo comprendente il chitarrista brasiliano Irio de Pula e il batterista Alfonso Alcantera.

Giovedì il Folkstudio presenterà una serata di folklore boliviano e latino-americano con il gruppo dei «Mallku».

Nuova veste del Cantagiro

A dieci anni diventa Cantamondo

La manifestazione si svolgerà dal 20 giugno al 10 luglio Tre gironi — Presenti cantanti e complessi stranieri

Il Cantagiro ha dieci anni. Nove edizioni della rassegna ambulante, nonostante illusori successi e tripudi di provincia, non hanno minimamente cambiato il triste volto della musica leggera italiana. Il *patron* della manifestazione, Ezio Radaelli, ha convocato ieri la stampa per fare le dichiarazioni di rito sull'edizione di quest'anno, annunciando, tra l'altro, di avere in serbo grosse sorprese. A dir il vero, Radaelli fa sempre così: l'anno scorso sbandierò ai quattro venti grossi calibri, prestigiosi cantanti stranieri, che si rivelarono poi piuttosto scarsi, di nome e di talento.

La sorpresa dell'anno è questa: il Cantagiro diventa Cantamondo. Radaelli afferma, infatti, che non è giusto circoscrivere entro confini geo-politici i fermenti musicali di ogni paese e auspica un incontro, un raffronto tra tendenze e tradizioni musicali veramente popolari. Parole sante. Constatando che musicalmente il nostro paese ha oggi poco da esprimere, niente di meglio, dunque, che ascoltare chi ha, invece, qualcosa da dire. L'idea è accettabile, ma che ha da proporre il nostro paese agli stranieri che interverranno al Cantamondo?

Sentiamo ancora il *patron:* «Il Cantamondo di quest'anno si articolerà in tre gironi. Il primo, il Girone A, sarà, come di consueto, dedicato ai *big* italiani, con la differenza che i partecipanti diminuiranno sensibilmente di numero (saranno, in tutto, dieci) ed avranno a disposizione dieci minuti in cui allestiranno un *mini-show* tutto loro, composto di più canzoni (è stata finalmente abolita la classifica). Un accorgimento, questo, che permetterà di valutare meglio le capacità di ogni singolo partecipante, il quale potrà esibirsi pienamente, senza le limitazioni di una canzone talvolta sbagliata oppure non adatta al particolare momento. Il girone B sarà come sempre dedicato ai giovani cantanti non ancora famosi, che si daranno battaglia in una vera e propria gara con classifica. Il girone C sarà l'innovazione di quest'anno; raccoglierà gruppi in gran parte folkloristici di vari continenti. Saranno presenti alla manifestazione diversi paesi del terzo mondo (come la Costa d'Avorio, la Nigeria, Cuba), ma non mancheranno per questo grandi nazioni musicalmente interessanti (l'Unione Sovietica, il Brasile e gli Stati Uniti). Anche per il girone C saranno previste esibizioni di dieci minuti, cosicchè ogni spettacolo-tappa di questo Cantamondo avrà una durata molto maggiore rispetto alle precedenti edizioni. Gli spettacoli quotidiani della manifestazione (che comincerà il 20 giugno e terminerà il 10 luglio) si protrarranno addirittura fino all'alba

«Inoltre — prosegue Ezio Radaelli — posso dire fin da ora che ci sarà un ospite d'onore veramente eccezionale, una fra le maggiori *vedettes* internazionali, della quale non posso ancora, purtroppo fare il nome».

Dunque, Ezio Radaelli, le cui ambizioni sembrano incontenibili, ha fatto un grande passo (o almeno sembra a lui). Ecco varata l'Olimpiade canora, grazie all'organizzatore «più aperto alle innovazioni» (sono sempre parole di Radaelli): il baraccone dell'ex Cantagiro diventa sempre più vasto. Ma noi, modestamente, pensiamo che i partecipanti stranieri finiranno col diventare una semplice nota di colore, e che la manifestazione non farà altro se non sublimare i dieci *big* italiani, riproponendoli al pubblico addirittura come veri e propri *showmen*. Certo ci vuole una bella immaginazione per vedere Little Tony nei panni di Tom Jones.

d. g.

Ancora senza volto il «Disco per l'estate»

A meno di una settimana dall'inizio della trasmissione non si conosce il regolamento e non si sa chi parteciperà

Nostro servizio

MILANO, 5.

Se il Festival di Sanremo ha trovato la sua fisionomia definitiva solo all'ultimo momento, non meno travagliata anche se il «cast» ormai è definito, è la nascita del «Disco per l'estate» 1971.

La RAI, che organizza il concorso canzonettistico, conduce da anni, come già abbiamo avuto modo di scrivere, una specie di braccio di ferro con l'industria discografica, per ottenere nomi grossi che quest'ultima, puntualmente, lesina il più possibile, mirando, invece, a lanciare cantanti non ancora affermati.

Per di più, in genere chi era andato a Sanremo e vi aveva ottenuto modesti risultati accettava di sfidare la sorte, ovvero i voti, al «Disco per l'estate»: quei «big», al contrario, che da Sanremo avevano tratti ottimi risultati si guardavano bene dal metterli a repentaglio in una altra manifestazione festivaliera.

Quest'anno, come si sa, la RAI ha cercato di assicurarsi finalmente alcuni «big» in più assicurando loro l'ingresso in semifinale, cioè la presenza sul video nelle prime due serate di giugno da St. Vincent.

Ma, primo: pochi «big» hanno accettato di partecipare (e sono quelli che a Sanremo o non c'erano o non sono andati «forte»), anche perchè essere in semifinale può sempre voler dire di dover correre il rischio di non «passare» nella terza serata; secondo, i sindacati dei cantanti si sono opposti

L'ambiguità della situazione è tale che, a pochi giorni (il 12 aprile dovrebbero cominciare le «vetrine» radiofoniche) dal «via» il «Disco per l'estate» non sa ancora qual è il suo regolamento, al punto che il *Radiocorriere* stesso ben si guarda dall'accennarvi.

Una voce vuole che nulla cambi per quest'anno: cambierà nella prossima edizione. Semmai, ai «big» potrebbero venire aggiunti di diritto alle semifinali i cantanti da più tempo iscritti all'Unione cantanti italiani. Ma la RAI, fino a questo momento, tace. Nè di più ne sa l'AFI, l'associazione dei fonografici italiani con il cui accordo il «Disco per l'estate» viene ideato.

Ma, anche ammesso, come è probabile, che il regolamento originario rimanga, ancora non si sa quali cantanti siano considerati «big» e quali no. Dovevano essere dieci, poi sembravano ridursi a otto. Dai nostri calcoli, sarebbero sette: Mino Reitano, Al Bano, Orietta Berti, Rita Pavone, Jimmy Fontana, Iva Zanicchi, Equipe 84.

Pare infatti, che non siano stati riconosciuti «big» i New Trolls, Mario Tessuto e Riccardo Del Turco, anche gli ultimi due hanno riportato grossi successi discografici proprio in precedenti «Dischi per l'estate»: ed anche se oggi la Pavone non è più la «big» di ieri. Non è, insomma, molto chiaro che cosa la RAI intende per «big».

Il «Disco per l'estate», poi, sembrava aperto quest'anno anche agli attori. Ce n'erano in lizza due: Nando Gazzolo e Corrado Pani. Gazzolo è stato ammesso dalla commissione d'ascolto della RAI. Pani, invece, è stato bocciato: curiosamente, non come cantante, ma proprio come attore, perchè Pani avrebbe recitato, come sembra di moda oggi, la sua canzone, a differenza di Gazzolo che invece canterà, anzichè leggerla, *Dimmi ancora ti voglio bene.*

d. i.

«Il sasso in bocca» proiettato a Sofia

SOFIA, 5.

«Il sasso in bocca» di Giuseppe Ferrara è stato proiettato alla «Casa del cinema» di Sofia in visione privata per i cineasti bulgari, sollevando il generale interesse e ottenendo lusinghieri apprezzamenti. Il film è stato presentato da Sergio Micheli, noto negli ambienti cinematografici bulgari per i suoi documentari su Sofia

Sergio Micheli ha anche svolto, all'Associazione dei cineasti, una conferenza informativa sul nuovo cinema italiano.

RAI TV

controcanale

Per molti versi, l'ultima puntata del teleromanzo I Buddenbrook *è stata la più interessante, quella nella quale il regista Edmo Fenoglio ha compiuto lo sforzo maggiore per superare la illustrazione dell'opera di Mann e prendere, con immagini e suoni, il clima e le ragioni del fatale disfacimento della famiglia e della azienda Buddenbrook. Ma lo sforzo è giunto troppo tardi: non preparata nelle scorse settimane, la puntata ha finito per risultare talmente diversa dalle precedenti, nel ritmo e nella costruzione e nei modi espressivi, da sconcertare il telespettatore, più che indurlo a meditare sulla intera vicenda.*

Ancora troppo spesso, ci pare, gli autori televisivi dimenticano che sul video le opere debbono mantenere una unità di stile e di svolgimento se si vuole che gli spettatori ne penetrino il senso; e la divisione in puntate trasmesse a una settimana di distanza l'una dall'altra, non annulla affatto questa necessità, anzi la accentua decisamente.

Abbandonando i consueti modelli narrativi, in questa puntata, Fenoglio ha adoperato le immagini in funzione simbolica o evocativa: ambienti e personaggi, spesso fotografati con particolari accorgimenti tecnici, servivano da supporto al testo di Thomas Mann, alle riflessioni del grande scrittore tedesco sulla decadente «anima borghese», sul rapporto tra esistenza fisica e coscienza, sul rapporto tra vita e arte, tra istinto vitale e desiderio di morte. La «storia» e l'azione scenica sono state nettamente sovrastate dai monologhi-dialoghi destinati appunto a rendere espliciti i pensieri e le contraddizioni interiori dei personaggi: ricordiamo la sequenza di Tom col libro di filosofia, tutte le sequenze di Hanno sul letto di morte, la sequenza dei due fratelli e della sorella sulla spiaggia, e, infine, la scena conclusiva, nella quale i personaggi (Gerda, Tony) sono stati trasformati in portavoce delle generali riflessioni dell'autore. Altre sequenze erano girate in modo da conferire agli oggetti e ai gesti una forte carica simbolica: nella sequenza del dentista, in particolare, le inquadrature tendevano chiaramente a indicare nella malattia, nel disfacimento fisico, lo aspetto materiale di un più generale disfacimento.

E' emersa così, finalmente, l'ambiguità della personalità di Tom, combattuta tra l'etica del lavoro e degli «affari» e un desiderio ormai impossibile di cultura; si è intravista la funzione liberatoria e, insieme, morbosamente sterile, della musica; sono stati accennati, soprattutto attraverso le brevi sequenze della funzione di Hanno, i tratti oppressivi di un sistema sociale e morale che rappresentava lo sviluppo di quello nel quale si era formata la fortuna dei Buddenbrook e che, di quello, però, determinava anche la fine.

Tuttavia, non preparate, tutte queste «scoperte» sono risultate abbastanza misteriose: soprattutto, ci pare, è andata perduta la dimensione più generale che fa dei Buddenbrook il romanzo della trasformazione di una classe, di una società, più che della decadenza di una singola famiglia.

Mancando questa dimensione, anche grazie alla suggestiva sequenza finale (recitata, però, molto in chiave drammatica anzichè su un piano di razionalità), la puntata ha finito per trasformare la «storia» in mito, e per restringersi, in definitiva, a un destino privato: e così, sono sparite sia la prospettiva di Thomas Mann, sia quella che sarebbe stato possibile adottare ad una rilettura contemporanea de I Buddenbrook.

g. c.

oggi vedremo

GLI EROI DI CARTONE (1°, ore 17,45)

Sessantaquattresima puntata di una rubrica che proprio in questi giorni festeggia il suo primo anno di vita e che si colloca fra le iniziative più interessanti, e non soltanto «per ragazzi». Oggi presenta il colonnello Heeza Liar (che in italiano si potrebbe tradurre Fanfarone), che appartiene alla grande tradizione del cartone animato politico-satirico dell'inizio del secolo: il suo autore, John R. Bray, fu anzi uno dei pionieri in questo settore ed è stato, fra l'altro, autore del primo cartone animato della storia del cinema (*The debut of Thomas City* del 1916).

LA CHIAVE 05 (1°, ore 21)

Ultimo appuntamento con «Giallo di sera», la serie scritta da Louis C. Thomas e interpretata da Carlo Giuffrè (che ha realizzato un notevole indice di ascolto, schiacciando quasi completamente il «Boomerang» che si svolge sul secondo canale, dove sono rimasti poche centinaia di migliaia di spettatori). Il protagonista della serie, l'ispettore Blavier, è questa sera alle prese con l'assassinio di una bella ragazza avvenuto a Ginevra, in un night, poche ore dopo il suo arrivo in aereo ed un misterioso deposito in una cassetta di sicurezza. Accanto a Giuffrè sono Paolo Carlini, Gabriella Poliziano, Franco Scandurra, Marisa Bartoli, Vincenzo De Toma. La regia è di Guglielmo Morandi.

INCONTRO A PASQUA (1°, ore 22)

Prima puntata di una inchiesta in due tempi (si concluderà sabato) che fa parte del gruppo delle trasmissioni prepasquali. Vi ha lavorato un gruppo formato da padre Juan Arias, don Giovanni Baget-Bozzo, Pier Francesco Listri e Giancarlo Zizola che ha affrontato il tema della solitudine dell'uomo, come caratteristica della nostra epoca. Nel corso della prima serata (intitolata *Paura e libertà*) si affronta il tema del conflitto fra cristianesimo e le strutture oppressive dell'attuale società. Come ha scritto uno degli autori, dovrebbe esservi un'analisi di «un sistema fondato sul massimo rendimento» che «emargina i vecchi, non conosce pietà per il mondo dei disprezzati, respinge e perseguita quanti non si rassegnano a vivere secondo i modelli convenzionali». Il tutto sarà svolto attraverso una serie di interviste che, questa sera, consentiranno di ascoltare gli interventi di Raymond Aron, Nicola Abbagnano, Abraham Heschel, monsignor Moeller, il cardinale Alfrink, padre Balducci e il teologo protestante Thielecke.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corsi di francese e di tedesco
17,00 Paolino in soffitta Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane; Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 La chiave 05
22,00 Incontro a Pasqua Prima puntata di una inchiesta sulla condizione morale dell'uomo contemporaneo, condotta da Juan Arias, Giovanni Baget Bozzo, Pier Francesco Listri, Giancarlo Zizola
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Boomerang
22,20 Ella Fitzgerald Prima serata di un nuovo ciclo musicale dedicato ai «Protagonisti alla ribalta».

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,20; 6: Mattutino music. (I parte); 6,30: Corso di lingua francese; 6,54: Almanacco; 7,10: Mattutino musicale (II parte); 7,45: Ieri al Parlamento Le commissioni parlamentari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Assassinio nella cattedrale. Dramma in due parti di Thomas Stearns Eliot; 12,10: Smash! Dischi a colpo sicuro; 12,31: Federico eccetera eccetera; 13,15: Il testacoda; 14,15: Buon pomeriggio; 16: Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Canzoni e musica per tutti; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19,51: Sui nostri mercati; 20,10: Ascolta, si fa sera; 20,20: Don Giovanni; 23,15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,30, 13,30, 15,30, 16,30 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Marcello Rosa e Little Tony; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: Barabba di Pär Lagerkvist; 10,05 Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni; 14,05: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15 Pista di lancio; 18,45: Un quarto d'ora di musità; 19,02: Bellissime; 19,20: «Noi, popolo di Dio»; 20,10: Musicamatch; 21: Piacevole ascolto; 21,40: Novità; 22: Il senzatitolo 22,40: Eroi per gioco; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici. L'opera in Inghilterra; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico. Direttore Erich Leinsdorf; 17,10: Listino Borsa di Roma; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz in microsolco; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Che fare dopo la laurea?; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Aus den sieben tagen; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1970 indetta dall'UNESCO.